

DIRITTI

Gli ispettori controlleranno otto comuni cinque ospedali, altrettante università e scuole 13 negozi, imprese, porti, centri commerciali

L'ossessione per la sicurezza produce la moltiplicazione dei sistemi di ripresa spesso gestiti da istituti di vigilanza privati

«Troppe telecamere, non c'è privacy»

Scuole, porti, imprese, negozi. Il Garante ordina alla Finanza 40 ispezioni ai sistemi di videosorveglianza

di Anna Tarquini / Roma

HANNO ESAGERATO Telecamere per spiare i bulli nelle scuole, esperimenti pilota come quello adottato dal comune di Chiavari, appena tre giorni fa, che sostenendo «motivi di sicurezza» non si accontenta più di filmare i cittadini ma vuole ascoltare anche ciò

che dicono e accanto agli obiettivi ha fatto installare i microfoni. Sono sempre di più e sempre più piccole, quasi invisibili e poi c'è Internet. Obiettivi spia. Privati e aziende, se vogliono installarli, non hanno obbligo di autorizzazioni. O ne hanno di minimi. Così ora il Garante della Privacy ha detto basta e ha fatto partire gli ispettori. Uomini della Guardia di Finanza sono sguinzagliati in tutta Italia per preparare un dossier sui sistemi di videosorveglianza e capirne soprattutto gli abusi.

Il presidente Pizzetti ha ordinato 40 ispezioni mirate. L'obiet-

Chiavari, sono 58 gli obiettivi e i microfoni che registrano quel che si dicono i passanti

tivo è il rispetto delle regole già fissate dall'Autorità con il provvedimento generale del 2004. Sono otto Comuni, 5 tra scuole e università, 5 ospedali, 9 istituti di vigilanza privati, 13 esercizi commerciali, imprese, società private: outlet, porti turistici, bar, centri commerciali. Ventidue sono gli enti privati.

«Troppe e sempre più diffuse - dice il Garante - . Ed è in crescita costante il ricorso alle telecamere di controllo in aree aperte al pubblico e in aree private come l'utilizzo di tecnologie sofisticate e sistemi miniaturizzati». Fuori normativa. Così pensa Pizzetti. E poi i nuovi compiti di sicurezza affidati

ai comuni debbono trovare regole chiare. Una cosa che il Garante della privacy paventava da tempo. Anche perché la telecamera può arrivare a guardare dentro casa. «Garantire la sicurezza nei quartieri - scriveva un anno fa - non giustifica la presenza di telecamere che in modo occasionale o involonta-

rio riprendano interni di abitazioni private».

Piccole aberrazioni. Uno dei comuni «nel mirino» di Pizzetti è appunto Chiavari. I microfoni sono stati piazzati accanto alle 58 telecamere che controllano la città. Adriano Magliaro, presidente della ditta che ha installato l'impianto,

ha ammesso: «possono registrare anche le conversazioni fra le persone. Non sappiamo se siano in grado di catturare con precisione un dialogo tra due passanti». Un anno fa il Garante volle fare un esperimento: scegliere degli itinerari a campione a Milano, Roma, Napoli e Verona e contare. Contare le telecamere. Così, nelle sole aree centrali, e a caso ne contarono 1095. Settecentoventisei solo a Roma. Altre aberrazioni. Verona un anno fa ha deciso un altro esperimento pilota. Installare telecamere nelle scuole per scoraggiare il bullismo e l'uso di droga. Le informazioni - per fine dichiarato - erano destinate a costituire un database a disposizione della Questura.

Piscine, spogliatoi, treni, condomini. Sempre più spesso sono istituti di vigilanza privati a gestire sistemi di ripresa di soggetti diversi presso un'unica centrale operativa, con una rilevante concentrazione di immagini. Ora il Garante vuole verificare l'informazione data al pubblico, il rispetto delle misure di sicurezza, i tempi di conservazione delle immagini in caso di registrazione, i soggetti ai quali i dati vengono comunicati.

Settecentoventisei impianti nel centro di Roma. A Verona videosorveglianza dentro le scuole



INTOLLERANZA Scritte razziste e naziste sui muri di Roma. Unanime la condanna

«MINIME IN ITALIA: Milano -1; Castelvoltorno -6». Il riferimento è al giovane Abdul ucciso nei giorni scorsi e ai sei cittadini africani trucidati dai killer della camorra nel casertano. «Schifani (il presidente del Senato reo di aver visitato Auschwitz) l'ebreo sa-

ra i te». I naziskin rialzano la testa. Le scritte sono apparse sui muri della tangenziale est. Secondo i testimoni il blitz sarebbe opera di un gruppo di giovani con le teste rasate. Condanna di Napolitano e Berlusconi, solidarietà bipartisan a Schifani.

Arsenico, mercurio e banchi scolastici. Succede a Crotone

I rifiuti cancerogeni della Pertusola Sud (Gruppo Eni) sono diventati materiali da costruzione per case, strade, aule

/ Roma

CASE E SCUOLE costruite con i rifiuti tossici. Trecen- tocinquantamila tonnellate di scorie industriali riciclate come materiale da costruzione. È successo a Crotone ed è il quadro inquietante, da disastro ambientale, che emerge dall'operazione «Black Mountains» condotta dalla Polizia di

Stato sotto le direttive della Procura della Repubblica di Crotone. Arsenico, zinco, piombo, indio, germanio e mercurio: c'è un vero e proprio campionario di veleni alla base del sequestro preventivo di 18 aree dislocate tra i comuni di Crotone, Isola Capo Rizzuto e Cutro. Sette le persone iscritte nel registro degli indagati: il legale rappresentante pro-tempore della Pertusola Sud; quelli di tre imprese edili, due di Crotone e una di Parma, e tre funzionari dell'ex

Presidio multizonale di prevenzione dell'ex Azienda sanitaria di Catanzaro. Sono tre gli istituti scolastici a cui sono stati apposti i sigilli: due nella città di Pitagora, la scuola media San Francesco e una scuola media superiore, e un'altra elementare a Cutro. Il materiale nocivo, che in base agli esiti delle indagini, proverrebbe dallo stabilimento Pertusola Sud, del Gruppo Eni, che ha interrotto la produzione di zinco alla fine degli anni novanta, sarebbe stato utilizzato (miscelato con polveri provenienti

dall'Iva di Taranto) da imprese di costruzioni per la realizzazione di strade, strutture commerciali, abitazioni e complessi edilizi, banchine del porto. Sostanze ad alto potenziale cancerogeno che avrebbero dovuto essere stoccate in discariche controllate e che, invece, sono diventate materiale da costruzione per strade, centri commerciali, abitazioni. Quantità enormi di rifiuti pericolosi in grado di inquinare anche le falde acquifere. Una situazione resa più difficile dall'impossibilità di monitorare il rischio an-

che per la mancanza di un registro tumori. È netto il commento del presidente di Legambiente, Vittorio Cogliari Deza. «I traffici illeciti dei rifiuti - dice - e le attività criminali che devastano il Paese minacciano la salute delle persone vanno combattuti con ogni mezzo». La vicenda ha suscitato scalpore negli ambienti politici. Di «eccezionale gravità» ha parlato il ministro dell'Interno del Governo ombra del Pd, Marco Minniti. «Che rifiuti tossici siano stati utilizzati per costruire scuole frequentate

dai bambini - prosegue Minniti - fa venire la pelle d'oca. Bisogna immediatamente attivare, intanto, tutte le verifiche e le iniziative per mettere in sicurezza la salute dei bambini e dei cittadini. Ed è necessario che magistrati ed investigatori, ai quali deve andare il ringraziamento di tutti noi, possano fare presto nell'accertare fino in fondo la realtà e tutte le responsabilità». La Provincia di Crotone ha annunciato che si costituirà parte civile contro l'Eni. «Il Parlamento deve adeguare il codice penale inserendo i reati ambientali»

sostiene Ermete Realacci. «Il traffico di rifiuti pericolosi scoperto nel crotonese - afferma - è di inaudita gravità. Un plauso va sicuramente alle forze dell'ordine e alla magistratura che sono riuscite a individuare i colpevoli del crimine, ma il compito di sradicare questa piaga è nelle mani della politica. C'è una schizofrenia evidente - prosegue Realacci - tra il lodare l'impegno civile di uno scrittore come Saviano e il non mettere in campo tutti gli strumenti necessari per fermare i traffici illeciti di rifiuti».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Autorizzazione a delinquere

Sconvolti dalla classifica di Transparency International sui paesi meno corrotti, che colloca l'Italia in coda al resto d'Europa e alle spalle di mezzo Terzo Mondo, i nostri parlamentari han reagito con uno scatto d'orgoglio contro chi continua a screditare l'immagine della politica italiana nel mondo. Infatti, due giorni fa, il Senato della Repubblica ha respinto la richiesta dei giudici di Roma di autorizzare gli arresti domiciliari per il neosenatore del Pdl Nicola Di Girolamo, accusato di aver falsamente dichiarato di risiedere in Belgio per candidarsi e farsi eleggere nel collegio degli italiani all'estero, mentre in realtà non s'è mai mosso dall'Italia. Gravi i reati

contestati: false dichiarazioni, falso ideologico, abuso d'ufficio. Gravissime le conseguenze della sua condotta: Di Girolamo, se fossero provate le accuse, sarebbe un senatore abusivo che ha truffato i suoi elettori e non dovrebbe sedere a Palazzo Madama un minuto di più. Consoci della sua pesantissima posizione, i colleghi di casta, anzi di cosca, han pensato bene di coprirlo e salvarlo con la consueta maggioranza trasversale Pd-Pdl-Lega-Udc e la solita eccezione dell'Italia dei Valori («Ancora una volta il Parlamento difende la Casta», ha commentato il dipietrista

Luigi Ligotti). Un plebiscito a favore dell'arrestando: 204 no ai giudici, 43 sì (Idv più alcuni cani sciolti). Così Di Girolamo resta non solo a piede libero, ma pure in Senato. Tutto è bene quel che finisce bene. Intanto rivela Liana Milella su Repubblica - il Lodo Alfano ha figliato un pargoletto. Si chiama Lodo Consolo, con l'accento sulla prima «o», dal nome del senatore avvocato di An, e mira a proteggere non solo le quattro alte cariche dello Stato, ma anche i ministri. I quali potranno delinquere a piacimento, anche quando i loro delitti non c'entrano nulla

con le funzioni ministeriali. Per questi ultimi, infatti, già oggi il Tribunale dei ministri, per procedere, necessita del permesso del Parlamento. Con la nuova legge (inserita con corsia preferenziale in commissione Giustizia dall'on. Enrico Costa, figlio del più noto Raffaele, il castiga-Casta), il Parlamento potrà bloccare i processi anche per reati comuni, extrafunzionali, commessi privatamente da chi in quel momento è pure ministro. Il noto giurista Consolo, qualche anno fa, fu inquisito e condannato in tribunale (in appello fu assolto)

per aver spacciato per proprie alcune monografie altrui per incrementare i titoli necessari a ottenere la cattedra di ordinario all'Università di Cagliari. Ma non è per sé che ha partorito il Lodo-bis extralarge. È per un suo cliente, che guardacaso fa il ministro, guardacaso è imputato e guardacaso per un reato di favoreggiamento che non c'entra nulla con le funzioni ministeriali (avrebbe avvertito alcuni indagati di un'inchiesta con intercettazioni in corso su un caso di abusi edilizi all'Elba). Dunque non necessita, almeno finora, di alcuna autorizzazione a procedere (anche se Matteoli s'è rivolto alla Consulta). Col Lodo, anzi con l'Auto-Lodo, il processo si bloccherà e riposerà

in pace in saecula saeculorum. Anche il ministro Bossi, già pluripregiudicato, potrà liberarsi di un paio di processi ancora in corso, per aver invitato una signora a «gettare nel cesso il Tricolore» e organizzato una banda paramilitare, le Camicie Verdi. Idem il ministro al Plasmon, Raffaele Fitto, imputato in Puglia per le presunte mazzette sanitarie. E così pure il ministro Roberto Calderoli, indagato per ricettazione a Milano per aver preso soldi dalla Popolare di odi del furbetto Fiorani. Si vedrà se il Lodo vale anche per i viceministri e i sottosegretari (e, perché no, anche ai mille parlamentari, ai governatori, sindaci e presidenti di provincia, con relativi

consiglieri e assessori, senza dimenticare circoscrizioni e comunità montane): nel qual caso salverà pure Aldo Brancher, indagato per ricettazione delle stecche targate Fiorani. Nel qual caso, la corsa ad arraffare uno dei nuovi posti di ministro e di sottosegretario messi in palio dal Cainano si farà sovraffollata, visto che Lega e Pdl ospitano una quarantina tra indagati e imputati. Ma è probabile che la nuova norma salvi anche Clemente Mastella, indagato a S. Maria Capua Vetere (ora a Napoli) quand'era ministro della Giustizia per faccende che nulla avevano a che vedere con la carica. Dopodiché, quando vedrete avvicinarsi un ministro, mettetevi in salvo il portafogli.